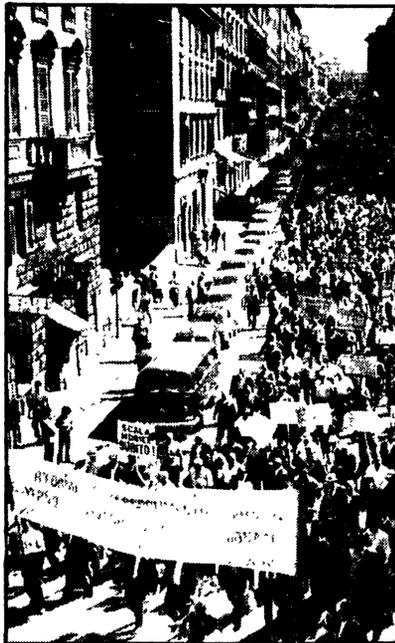


speciale-regione lazio

Il voto dei ceti medi al PCI per un nuovo ruolo dei commercianti artigiani e contadini



Manifestazione per le pensioni a Roma

Dichiarazione del compagno Pochetti

PENSIONE GIUSTA A TUTTI I LAVORATORI

Il nostro partito in questi ultimi tempi ha condotto importanti battaglie per la riforma del sistema pensionistico e realizzando successi non poco rilevanti. Ci teniamo, abbiamo ancora una larghissima fascia di anziani costretti a vivere con una pensione sociale di 12.000 lire mensili e circa l'85 per cento del totale dei pensionati a livelli che sono nella stragrande maggioranza al di sotto delle 40.000 lire.

La situazione è assolutamente insostenibile e riteniamo che anche gli aumenti di pensione non possano risolvere il problema degli anziani, che permarrà grave fino a quando, in una visione più generale di riforma del quadro economico-sociale, non si provvederà ad eliminare le condizioni di isolamento e ad arrestare il processo di emarginazione degli anziani e degli invalidi.

Se non vi fossero state le continue sottrazioni per fini non istituzionali da parte delle diverse gestioni INPS, se vi fosse stata la volontà di impedire le rilevanti evasioni contributive (1.500 miliardi annui secondo l'ACLI, il 30% del gettito totale della contribuzione secondo il ministero del Lavoro), se non vi fosse stata una precisa volontà della DC di contenere il più possibile le legittime richieste dei pensionati, oggi potremmo avere un ben più avanzato sistema pensionistico.

In questa direzione ha sempre operato il nostro partito. Oggi, dopo che, per l'anticipato scioglimento del Parlamento, si è bloccato il dibattito sulle proposte di legge, tra cui quella del compagno Longo, eravamo riusciti ad imporre alla DC ed ai suoi alleati, il Partito Comunista chiede che il governo:

- conceda, prima delle elezioni, un congruo anticipo sui miglioramenti cui i pensionati hanno diritto.
- Realizzi la effettiva parificazione dei minimi.
- Il Partito comunista si impegna, inoltre, considerando la battaglia per un riforma del sistema pensionistico, una questione di civiltà, a presentare come prima proposta del gruppo comunista al nuovo parlamento una organica legge di riforma che preveda:
 - la elevazione dei minimi ad 1/3 del salario medio dei lavoratori dell'Industria;
 - pensione sociale a 32 mila lire estesa ad invalidi e ciechi civili;
 - rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1° maggio 1968;
 - scala mobile agganciata all'aumento del costo della vita ed all'aumento del salario;
 - nuova regolamentazione dell'invalidità pensionabile e diritto alla riliquidazione della pensione di invalidità, al momento del raggiungimento dell'età pensionabile di anzianità o di vecchiaia;
 - copertura con contributi figurativi di tutti i periodi di malattia, disoccupazione, cassa integrazione;
 - misure atte a garantire una effettiva autonomia dell'INPS e garanzie contro gli abusi compiuti a danno dei fondi dell'INPS;
 - la unificazione dei regimi pensionistici.

Il contributo dei ceti medi per la svolta democratica nel paese

A fianco della classe operaia per lottare contro DC e monopoli

Ogni conquista compiuta da artigiani e commercianti è il frutto delle lotte del PCI — La funzione che può svolgere la regione — Difendere e sviluppare le piccole e medie imprese

Ad ogni campagna elettorale la DC rispolvera il discorso secondo cui le categorie dei ceti medi urbani vivono ed hanno una prospettiva soltanto in un mondo libero. E' trasparente il tentativo di usare lo spauracchio del comunismo che viene presentato come un regime che «uccide» ogni espressione produttiva del ceto medio. Ma la prospettiva generale che noi inchiodiamo per la società che vogliamo costruire non soltanto non intende schiacciare i ceti medi produttivi, ma al contrario intende esaltare la loro funzione e creare condizioni per un loro sviluppo per un'intera epoca storica. In realtà lo spauracchio agitato per il domani rappresenta un vero e proprio alibi per tentare di coprire la politica dell'oggi e le promesse ricorrenti e mai soddisfatte dalla DC e dai suoi governi. Qualsiasi formula essi siano stati in questi venticinque anni.

Se una responsabilità esiste per lo stato di minorità in cui si trova il ceto medio produttivo nel Lazio e nel Paese intero, questa responsabilità va individuata proprio nella Democrazia cristiana e nella sua politica. Se c'è stata invece in questi anni una forza che concretamente ha agito per dare spazio ad un movimento autonomo di lotta dei ceti medi urbani e per sostenere puntigliosamente una propria piattaforma politica, questa forza è la sinistra ed in primo luogo sta nel PCI.

Ogni conquista compiuta da questi ceti sociali porta il segno della presenza e del peso decisivo che i comunisti hanno avuto. Da quella delle mutue per l'assistenza sanitaria a suo tempo istituite a quella del credito agevolato per lo sviluppo del commercio e del diritto alla parità pensionistica a quello, ultimo in ordine di tempo, della legge che instaura una nuova divisione del lavoro e una nuova conquista fra tutte è bene mettere in rilievo, e cioè quella delle Regioni, che sono il frutto di una battaglia più rilevante di questi ultimi anni, e dal quale può partire un processo di rinnovamento che tocca direttamente i ceti medi.

Qui noi comunisti poniamo l'accento, e qui intendiamo esercitare tutto il nostro peso politico per andare avanti verso nuove conquiste. Intendiamo cioè batterci per ampliare i poteri della Regione, re-strictivamente trasferiti dalla DC e dal suo governo, intervenire per dare con le Regioni una impronta nuova alla politica del credito agevolato nel più generale quadro di una riforma creditizia alla quale la DC si oppone; far sì che la Regione promuova e sostenga sul piano tecnico ed operativo lo sviluppo della piccola impresa artigiana e di quella commerciale; ottenere dalle Regioni una diretta partecipazione agli oneri per l'allargamento delle prestazioni sanitarie (vedi il nostro progetto di legge per l'assistenza farmaceutica).

Ciò è possibile solo mediante un profondo mutamento del quadro politico generale, sulla politica delle riforme, sulla indispensabilità di una politica di programmazione economica che sia imposta su chiare basi antimonopolistiche. Ed è poi questo il tema centrale della campagna elettorale.

Solo se si esce dal marasma in cui la DC ha gettato il Paese, soltanto aprendo una nuova politica di cui i comunisti siano partecipi, soltanto a queste condizioni i ceti medi produttivi potranno vedere riconosciute pienamente le loro aspirazioni. Si tratta di ri-

baltare un indirizzo politico che subordina ai monopoli non soltanto gli interessi dei lavoratori ma anche quelli dei ceti medi. Come ieri nel cosiddetto «miracolo economico», anche oggi, nella presente crisi, il prezzo principale viene pagato ancora una volta dai lavoratori e dai ceti medi. Che cosa invece sa offrire la DC nel suo programma elettorale? A parte la generosità e le chiacchiere, soltanto questo: aiutare le piccole imprese a chiudere dando in cambio l'anticipazione del pensionamento. Cioè, via libera al grande monopolio. Noi vogliamo impedire che ciò accada, vogliamo cioè rilanciare l'economia non a vantaggio dei monopoli ma delle grandi masse dei lavoratori. Proteggere i ceti medi dallo strapotere dei monopoli, dalla loro espansione, attraverso le riforme, il credito, una nuova politica fiscale, un intervento delle partecipazioni statali. Attuarle pienamente e subito la parificazione pensionistica e la riforma sanitaria.

L'alternativa vera che sta di fronte ai ceti medi urbani il 7 di maggio è questa: impedire un regressivo aggravamento della loro situazione, sbarrare la prospettiva della cacciata forzosa che la DC fa balenare nei suoi programmi elettorali. Affermare, una svolta politica nel cui ambito portare ad ordinato compimento le loro aspirazioni.

Un grande contributo può e deve venire dal voto degli artigiani e dei commercianti. Essi sono chiamati a darlo nell'interesse loro e nell'interesse di un progresso democratico del nostro Paese, battendo la DC e le destre e facendo avanzare la forza del PCI.

Due disegni di legge del PCI alla Regione

Subito l'assistenza farmaceutica agli artigiani e ai commercianti

Il gruppo comunista ha presentato alla Regione due disegni di legge con i quali si estende l'assistenza farmaceutica gratuita ai coltivatori diretti, titolari, coadiuvanti, pensionati, agli artigiani, pensionati e ai rispettivi familiari a carico.

E' un provvedimento al quale sono interessati 472.000 cittadini nella nostra regione, vittime della discriminazione imposta dalla D.C. ed avallata da Bonomi colla istituzione della Mutua contadina e artigiana nel 1954 e nel 1956.

La D.C., infatti, costretta dalle grandi lotte di categoria a riconoscere il diritto alla assistenza sanitaria ad ospedaliera per i lavoratori autonomi della terra e gli artigiani, ha negato loro il diritto alle medicine gratuite. Bonomi, in particolare, ha favorito questa politica che ha condannato i coltivatori diretti (e gli artigiani) ad una condizione di inferiorità sociale, colpendoli duramente nella loro dignità di cittadini e nel loro ruolo di imprenditori agricoli.

La proposta di legge comunista, ispirandosi alle linee essenziali del futuro servizio nazionale, rifiuta alla Mutua contadina la gestione della prestazione farmaceutica, ed affida tale compito ai Comuni del Lazio, secondo una linea di superamento del regime mutualistico, di smantellamento dell'INAM e di costituzione delle Unità Sanitarie locali. Il P.C.I. ha già chiesto che il Consiglio regionale discuta subito la proposta di legge, perché sia varata in tempo utile in modo che dal 1° luglio tutti gli aventi diritto possano godere dell'assistenza farmaceutica diretta e gratuita.

La proposta prevede — per gli artigiani — anche la costituzione in ogni Comune del Comitato sanitario dei lavoratori autonomi, col compito non solo di partecipare alla gestione del servizio di assistenza farmaceutica, ma anche di promuovere una politica della prevenzione, attraverso misure di controllo dell'ambiente di lavoro e di abilitazione degli aventi diritto.

Il vero volto del fascismo



Umberto Bignardi

Gianni Di Stefano

Il significato delle lotte delle lavoratrici contro lo sfruttamento, per i servizi sociali

Un profondo rinnovamento della società per cambiare la condizione delle donne

Andamento dell'occupazione femminile nel Lazio per grandi settori d'attività

| | Agricoltura | Industria | Altre attività | Totale |
|------|-------------|-----------|----------------|---------|
| 1963 | 83.000 | 63.000 | 220.000 | 366.000 |
| 1970 | 49.000 | 67.000 | 229.000 | 345.000 |

I lievi aumenti nel settore dell'industria e nelle altre attività non compensano l'enorme calo di mano d'opera femminile occupata in agricoltura. Si ha così un calo complessivo di 21.000 unità.

Aerostatica, l'odontoiatria, Luciani, Lord Brummel, Cagliari, gran parte delle fabbriche occupate impiegavano manodopera femminile e le donne sono infatti le più colpite dalla crisi economica attuale provocata dalla recessione. Molte donne, per sopravvivere, sono costrette a cercare lavoro saltuario, mal retribuito, senza alcuna sicurezza previdenziale e assicurativa. Il cosiddetto «lavoro nero» (mezzi servizi, vendite pubblicitarie, lavoro a domicilio) si è esteso ovunque.

Intanto, di fronte alla crisi crescente, è fortemente aumentata la domanda di lavoro: sono più che raddoppiate nell'ultimo anno le donne iscritte all'ufficio di collocamento.

Migliaia di donne di lavoro da parte delle donne sono pervenute a tutti gli enti pubblici nel comune di Roma. Notevole è la partecipazione delle giovani ai concorsi pubblici, migliaia sono le insegnanti della scuola elementare e media in attesa di un incarico.

Le donne, inoltre, risentono in modo par-

ticolarmente drammatico la mancanza dei servizi sociali. Le esigenze urgenti di scuole, ospedali, case per i lavoratori, attrezzature per l'assistenza alla prima infanzia, se accette, oltre che soddisfare le giuste richieste delle masse popolari avrebbero garantito il lavoro per migliaia di donne e di giovani.

Da queste spaventose contraddizioni e carenze strutturali deriva anche la rottura della famiglia. Nonostante tutto ciò, la Democrazia cristiana nel suo programma elettorale non ha offerto alcuna seria prospettiva alle donne. Ma le lavoratrici, le giovani, le madri che in questi anni si sono battute per un lavoro contro lo sfruttamento particolarmente intenso e inumano cui sono sottoposte, per le scuole, gli asili nido, i servizi sociali, per il rinnovamento della famiglia, hanno acquistato la consapevolezza che è necessario un profondo rinnovamento della società perché anche la condizione femminile possa autenticamente cambiare.



La politica DC a favore degli agrari e contro i contadini

I responsabili della crisi nelle campagne

Bonomi deve pagare il prezzo del dissesto economico e del disagio sociale in agricoltura - Trecentomila lavoratori sono stati cacciati dalla terra

L'agricoltura è sconvolta da una crisi grave. Un dato la rende drammatica. Nel 1971 la bilancia commerciale alimentare ha raggiunto i mille miliardi di deficit per importare dall'estero la carne, il latte, il burro, i grassi, i vegetali, i foraggi, lo zucchero. Eppure, con una politica diversa gran parte del fabbisogno di questi generi decisivi potrebbe essere prodotto in Italia, dalle aziende e dalle cooperative contadine. Se questo non avviene è perché da 25 anni l'indirizzo di questa politica agraria è sempre stato quello di favorire la DC, promosse ed avallate da Bonomi, imposte dai ministri dell'agricoltura tutti e sempre democristiani, hanno sviluppato la politica di favoreggiamento anticontadina e antinazionale, dando nella priorità e prevalenza alla grande azienda capitalistica meccanizzata e intensiva, consumando il traguardo della riforma fondiaria e delle aspirazioni, delle masse, anche cattoliche, dei coltivatori diretti, resistenti ai grandi agrari i soldi del MEC e dello Stato. Il Piano verde è stato lo strumento operativo di questa politica. In conseguenza di queste scelte milioni di contadini sono stati cacciati dalla terra: nel Lazio in 19 anni, ben 300.000 lavoratori sono stati costretti a fuggire dalle campagne.

La DC ha tradito il suo motto: tutti proprietari! I ministri democristiani hanno fatto strame delle promesse, guidando la marcia galoppante dei gruppi finanziari privati alla conquista della industria di trasformazione e della rete distributiva, favorendo la politica degli alti costi dei prodotti meccanici, chimici e dell'energia elettrica, che sono essenziali per una profonda trasformazione favorevole e culturale dell'agricoltura. La Fiat, la Montedison hanno così avuto via libera nel rapinare il contadino al momento dell'acquisto delle macchine agricole e dei concimi, come pure i grandi speculatori del commercio e dell'industria di trasformazione, favorendo la politica di prezzi bassi i prodotti dei contadini. E che fine ha fatto lo slogan fanfaronico «che in due sulla terra non si può stare»? La DC ha rifiutato la trasformazione della mezzadria e della colonia in contratto di affitto, si è fatta condizionare dal MSI, dalla

destra economica, dal marchese Diana; la DC impone nel viterbese, nel casertano, ai mezzadri di ripartire ancora oggi, dopo anni di lotte e di attese, il loro prodotto con l'agrario parassita.

Onerosa e ingiusta è la discriminazione nel trattamento assistenziale e previdenziale, col rifiuto della gratuità delle medicine con la misera pensione col diritto alla lavoratrice dei campi dei diritti acquisiti dal movimento femminile. Bonomi è il principale campione di questa politica agraria.

A lui bisogna soprattutto chiedere conto di una struttura fondiaria che nel Lazio assegna al 60% delle aziende una superficie che per i contadini, a lui bisogna domandare perché non si è proceduto alla trasformazione agraria dei 386.853 ha che costituiscono la proprietà pubblica e collettiva, a lui bisogna domandare perché difende i consorzi di bonifica che, ancora retti dalla legislazione fascista del '33, tagliano i piccoli proprietari con un carico di contributi che nel solo '70 è stato di 1.942.860.548 lire! I contadini ormai conoscono troppo bene i 3 pilastri della diga Bonomi. La Federconsorzi che, per sua responsabilità, anziché diventare un organismo cooperativo gestito dai contadini, è stato trasformato in un carrozzone in cui si fanno miliardi di affari a spese dei lavoratori della terra, le Mutue contadine, che per sua responsabilità, sono diventati centri di sottogoverno, che hanno sottratto centinaia di miliardi dalle tasche dei contadini, senza dare neppure assistenza farmaceutica, il Piano verde che ha filapidato 1.500 miliardi dello Stato, la voragine dei braccianti sfruttati dalle ditte di destra.

Castel che pretende di essere considerato amico dei contadini, fa di tutto per dividere i contadini dagli operai e contrapporre un agguato ai tri, fomenta l'anticomunismo che è il timbro degli agrari e di tutti gli sfruttatori, insiste per scindere il settore agricolo dal resto dell'economia nazionale, col risultato di indebolire la capacità complessiva del movimento di lotta delle campagne, di farsi allestire di un assurdo corporativismo che giova soltanto ai grandi proprietari terrieri, che favorisce ancora di più la

emarginazione della agricoltura e la espulsione dei contadini dalla terra, che propugna il protezionismo dai quali intascano miliardi soprattutto i grossi agrari.

Ormai, è veramente l'ora di cambiare nelle campagne il modo di fare politica, facendo pagare alla DC ed a Bonomi, amico dei fascisti, il prezzo politico del dissesto economico, sociale, umano provocato dalle scelte anticontrarie ed antinazionali.

Col voto del 7 maggio bisogna colpire più a fondo, per sbarrare il passo alla reazione, che ha negli agrari una componente essenziale, per andare avanti sulla via della riforma dei contratti, dello sviluppo di un solido e generoso movimento cooperativo, delle assegnazioni dei soldi del MEC ai contadini, della elevazione della dignità umana dei contadini, dei braccianti, dei mezzadri.

I padroni nelle liste della DC e della destra

I RESPONSABILI della degradazione del Lazio, degli squilibri, del crollo dello sviluppo della regione sono rappresentati ed hanno anzi un peso decisivo — in alcune liste presentate nella circoscrizione Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, che a buon diritto devono essere classificate come padronali.

A parte il MSI, dove questa rappresentanza è di prim'ordine, ed è ancora a bombardieri come «Rauti» fa belle noie, il partito che si definisce di centro e interclassista, non scherza: i due capitalisti per la Camera Andreotti e Bonomi sono già tutto un programma. Andreotti è l'uomo che si è posto alla testa del monopolio torinese così il crisma ufficiale alla sinistra e a destra della DC; Bonomi dal canto suo, per anni ha animato la politica degli squilibri territoriali accettando la caccia ai contadini e il tentativo di una solida copertura le scelte che compiute dalla DC in favore dei monopoli hanno avuto i quasi nelle campagne italiane e nel Mezzogiorno. Ma non finisce qui. Nella lista dc vi sono «eroi» famosi della sinistra a destra come l'ultra antidivorista Meda e come Pennacchini e Cucarini, due dei firmatari della lettera degli ottanta in cui si sono costruiti edifici, edifici disorganici ed una miniera di presidenti di enti pubblici (INAIL, ENIT, ENPAIA, Camera di commercio di Roma e così via) che dimostrano le ampie ramificazioni che la pianta del PSDI è riuscita a crearsi nel sottogoverno.

Poi ci sono i socialdemocratici. Sul loro simbolo c'è la parola socialismo, ma solo come etichetta. Nella lista socialdemocratica per la Camera non figura un solo operaio. In compenso ci sono costruttori edili, editori disorganici ed una miniera di presidenti di enti pubblici (INAIL, ENIT, ENPAIA, Camera di commercio di Roma e così via) che dimostrano le ampie ramificazioni che la pianta del PSDI è riuscita a crearsi nel sottogoverno.